

Giovanni 6, 16-21

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafarnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti: il mare era agitato, perché soffava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Sacrum commercium 6: FF 1964

«Mi rivolgerò ai grandi e ai sapienti», disse allora il beato Francesco, «e parlerò a loro. Certo essi conoscono la via del Signore e il diritto del loro Dio, perché questi altri forse sono di bassa condizione e stolti, e ignorano la via del Signore e il diritto del loro Dio» (Ger 5,5-4). **Ma quando hebbe fatto, quelli risposero anche più duramente: «Che strana dottrina vieni tu a metterci negli orecchi? (At 17,19) La povertà, che vai cercando, resti per sempre a te e ai tuoi figli e alla tua discendenza dopo di te! Quanto a noi, siamo risolti a godere a fondo dei piaceri e ad abbondare di ricchezza, perché la nostra vita è breve e triste, e quando l'uomo muore, non c'è per lui luogo di refrigerio (Sap 2,1). Noi non abbiamo trovato nulla di meglio che stare allegri, mangiare e bere per tutto il tempo della nostra vita».**

Spesso nella nostra vita veniamo sbalottati da una parte all'altra, improvvisamente, tesi tra momenti felici e momenti infelici, tra quiete e tempesta, situazioni che si sistemano e altre che precipitano. Nella quiete ringraziamo Dio del pericolo scampato, della salvezza sperimentata; nella tempesta gridiamo a Dio di svegliarsi, di non dormire sulle nostre fatiche, di non stare senza far niente di fronte al nostro bisogno, lo svegliamo con il grido della nostra paura, del nostro dolore o della nostra sofferenza, cerchiamo in qualche modo di remare più forte del vento e della tempesta. Solo la consapevolezza che Dio si prende cura di me diventa la base solida su cui potersi appoggiare durante la tempesta: solo questo calma la tempesta: scoprire che nella profondità della mia vita, in mezzo alla tempesta, Dio si cura di me. Io Gli sto a cuore al punto di essere con me nelle mie tempeste, la sua solidarietà con la mia vita è molto più preziosa dell'ambivalente e saltuario "miracolo" con cui mi tira fuori dalla tempesta, che è solo la conseguenza e l'irradiazione della sua calma e silenziosa presenza nei miei tumulti. Sarà la Parola: lo sono, non temete, capace di entrare e calmare le vostre tempeste.

Parole evidenziate, parole da ruminare!